

ABBRACCIAMI ANCORA UN SECONDO

Spesso ci si chiede quanto possano valere pochi anni rispetto ad una vita intera, eppure molte volte anche solo un giorno può rappresentare un tempo interminabile.

Di questo ne era sempre più sicura, specialmente ora che, osservando l'espressione corrucciata del suo amato nipotino seduto di fianco a lei, comprendeva come l'attesa potesse essere estremamente snervante anche per un bambino.

«Io non voglio aspettare.» protestò lui sottovoce continuando a mantenere lo sguardo fisso sul pavimento, mentre tentava con tutte le sue forze di trattenere la timida lacrima che già sentiva far capolino all'angolo dell'occhio.

«Ma Filippo caro, sei ancora troppo piccolo per diventare un astronauta. Quando crescerai potrai viaggiare verso qualsiasi galassia tu voglia, ma per ora devi dare tempo al tempo.»

La nonna, che seduta accanto a lui lo osservava con leggera pena, cercava di farlo ragionare inutilmente.

Improvvisamente il nipotino si alzò di scatto dal divano e, a passi pesanti, come se volesse esprimere attraverso la sua poca grazia tutta la sua rabbia, andò a sedersi su una sedia di vimini con le gambe penzoloni; poi continuò: «Il tempo passa tanto, troppo lento! Quanto vorrei svegliarmi domani ed essere già un adulto!»

A quel punto, rivelatosi vano ogni tentativo di fargli capire la situazione utilizzando la poca razionalità che un bambino di appena sei anni potesse aver sviluppato nel corso della sua breve vita, rimase all'anziana un'ultima e incerta possibilità.

«Sono sicura che Nevio non la penserebbe così.» esordì la donna.

Come previsto, l'attenzione del fanciullo si concentrò su quel nuovo, ignoto nome.

Chi era Nevio? Che cosa c'entrava con tutto ciò? Filippo non riusciva a spiegarselo.

«Come? Non ti ho mai raccontato la storia del mio vecchio amico d'infanzia?» incalzò la donna fingendo un tono di sorpresa, mentre un accennato sorriso testimoniava la sua consapevolezza che da quel momento avrebbe avuto la totale attenzione del nipote, che nel frattempo era tornato a sedersi al suo fianco.

Così iniziò con calma, cercando di dare il giusto peso ad ogni parola di quel fantasioso racconto che forse sarebbe riuscito a far ragionare il nipote o che, al contrario, non l'avrebbe minimamente smosso.

«Nevio era un bambino vivace, impulsivo ed energico, proprio come te: aveva tanti amici, gli piaceva suonare la chitarra ed era addirittura definito da qualcuno come "una futura promessa del calcio". Eppure, se c'era una cosa che della sua vita da piccino proprio lo infastidiva, quella era la scuola: nulla gli piaceva di quel luogo, non c'era nessuno, tra i venti compagni, che gli stesse simpatico, e lo studio, più di ogni altra cosa, non faceva proprio per lui. Ogni volta, non appena metteva piede nel cortile dell'edificio, sentiva un formicolio attraversarlo per tutto il corpo, che lo rendeva altamente irascibile e scontroso, e non vedeva l'ora di poter tornare a casa per stendersi sul divano di fronte alla televisione. Bramava il weekend, che tuttavia sembrava sempre troppo lontano, e avrebbe certamente desiderato di poter tagliare via il tempo, di poter rimuovere quella lunga settimana scolastica per giungere in fretta alla fine. Anche lui, come te, non voleva e non ce la faceva ad aspettare, per nulla al mondo.

Poi un giorno, non si sa come o perché, questo suo sogno si avverò: avvenne in un lunedì mattina apparentemente monotono, di quelli in cui il cielo è coperto e l'umore è a terra. Si

svegliò di soprassalto, come appena uscito da un incubo, e, guardatosi attentamente intorno per assicurarsi che i suoi sogni non l'avessero inseguito nella realtà, non si fece sfuggire quel grande paio di forbici variopinto appoggiato sulla scrivania. Nessuno (nemmeno lui) ha mai saputo da dove provenisse quel piccolo utensile dalla punta arrotondata, ma nonostante questo Nevio non se ne curò, specialmente dopo aver compreso la peculiare caratteristica di quell'oggetto estraneo, suggerita da una piccola frase incisa sul bordo della lama: "Vivi o taglia via".

Inizialmente non intuì quel riferimento, poi, poco per volta, l'idea che quelle forbici potessero risolvere il suo più grande problema si fece avanti nella sua mente, fino a diventare una certezza: forse, se le sue ipotesi erano corrette, quelle lame potevano davvero tagliare il tempo. Sarebbe dunque bastato un piccolo taglietto e avrebbe potuto saltare quell'interminabile settimana, risvegliandosi direttamente di sabato. Fu proprio questa prospettiva così allettante che non gli fece perdere la speranza, neanche quando, tuttavia, quelle forbici sembravano non funzionare in alcun modo: per un giorno intero impazzì portandosi dietro quel magico oggetto, fendendo l'aria e tagliando tutto ciò che gli capitava sotto mano; tutto tranne il tempo. Finché ad un certo punto, giunto a sera stremato ma non ancora privo di fiducia, si lasciò cadere sul letto con le forbici in mano e, adoperandole in modo quasi nervoso, esplose in un urlo esausto: "Ma come funzionano? Io vorrei solo tagliare via questi cinque giorni, non chiedo molto!"

"Zac".

Si risvegliò in un forte stato confusionale. Era sabato; ce l'aveva fatta.

Per qualche mese diventò dunque il bambino più felice del mondo: viveva ormai solo più nel fine settimana e ogni lunedì, pronunciando solennemente richieste di quel tipo e praticando a vuoto un piccolo taglietto, riusciva in qualche modo ad eliminare tutti quei giorni che, altrimenti, sarebbero stati per lui eterni. Dove andasse a finire tutto quel tempo non lo sapeva minimamente, ma in fondo, pensava, si trattava solamente di 120 ore.

Eppure, fin dai tempi più antichi, accontentarsi non sembra essere proprio dell'uomo, cosicché quando gli capita tra le mani qualcosa di sconosciuto o si propone a lui una nuova occasione, finisce per voler avere o fare sempre di più.

Ascolta bene quel che ti dico, Filippo, e non considerare scontati gli insegnamenti che da secoli gli uomini sentono senza mai imparare.

Infatti, anche Nevio iniziò a volere sempre di più. Anzi, lui iniziò a voler sempre di meno, sempre meno tempo. Un amico lo invitava ad una festa fissata per la fine del mese? Tagliava una ventina di giorni, poiché non poteva essere sicuro che tra tutte quelle settimane avrebbe ancora avuto voglia di festeggiare. Un'importante partita di calcio ad Aprile? Eliminava senza pensarci due o tre mesi, ritenendo futili i numerosi allenamenti rispetto alla sua spiccata bravura. Poi c'era l'estate: come avrebbe potuto attendere da gennaio fino a giugno?

Inaccettabile: da tagliare assolutamente.

E, poco per volta, quelle forbici iniziarono a logorarsi.

"Zac, zac, zac, zac". Ogni attesa veniva azzerata con un semplice "zac".

Fu quindi la volta del suo diciottesimo compleanno, per il quale gettò via addirittura tre anni, considerandolo un "sacrificio necessario per poter finalmente prendere la patente", finché anche tagli di sei, sette, a volte dieci anni iniziarono a sembrargli un nonnulla. In fretta raggiunse il suo sogno lavorativo e diventò un allenatore calcistico, molto velocemente si

sposò ed ebbe una famiglia, e, in pochi tagli, già stanco della sua professione, raggiunse infine la pensione.

Proprio così, nel giro di quello che sarebbe stato qualche mese, si ritrovò ad avere novant'anni. Novant'anni dei quali non ne aveva vissuto a pieno neanche uno.

In un batter d'occhio aveva raggiunto ogni suo desiderio, senza mai provare l'amarezza che l'attesa a volte può suscitare in noi. Ma a che prezzo? Cosa ne sapeva lui, davvero, della vita? Chi gli avrebbe potuto descrivere efficacemente quei giorni di "dolce far niente", chi sarebbe riuscito a mostrargli l'adrenalina che si prova il giorno prima di un concerto, di una gara decisiva o di un esame estremamente importante, per i quali abbiamo atteso per mesi e mesi? "Vivi o taglia via". Solo ora, giunto alla fine della sua vita, comprendeva quella frase, il cui vero scopo non era tanto quello di spiegare il funzionamento del magico arnese, quanto quello di mettere in guardia chiunque ne avesse fatto uso: quelle parole davano una scelta, e optare per la seconda, ossia tagliare via il tempo, voleva dire non avere più la possibilità di vivere nulla di quel momento, privandosi dunque della magnifica opportunità di collezionare ricordi, conoscenze ed esperienze.

Cosicché Nevio non diventò "vecchio e saggio", solo vecchio.

Divenuto conscio di questo, si sbarazzò finalmente di quell'oggetto, non ricordo se scagliandolo sul fondo del mare o buttandolo semplicemente nella spazzatura, ma ciò che è certo è che fino al giorno della sua morte, arrivata qualche anno dopo, Nevio non passò neanche un momento senza arrovellarsi e riflettere dolorosamente sulla sua esistenza, piangendo il giorno in cui aveva iniziato a fare uso di quelle forbici: solo quello, ora, avrebbe desiderato tagliare via, perché proprio da quel momento aveva smesso di vivere.

O Filippo, mio caro, non piangere, cosicché io non debba avere ripensamenti sul fatto di averti reso partecipe di questa storia. Quello che volevo comunicarti, e che spero tu abbia recepito correttamente, non è la paura del tempo, bensì il suo valore: crescere è stupendo, nipotino mio, basta saperlo fare, e la storia di Nevio può aiutarti a capire come farlo al meglio, senza sprecare nemmeno un secondo: ama le attese, i momenti di quiete, quei tempi infiniti che ti separano dai tuoi desideri più grandi ma che, magari, nascondono sorprese altrettanto belle. Scegli di vivere, non di tagliare via il tempo.»

Non aveva ancora finito di parlare che il nipotino, tra le lacrime, le si buttò addosso in un abbraccio stretto stretto: Filippo sapeva ancora poco della vita, ne era cosciente, ma l'unica cosa di cui era certo era che, per quanto odiasse le attese, forse aspettare ne sarebbe valsa la pena, e che, soprattutto, non avrebbe tagliato via il momento di quell'abbraccio per nulla al mondo, nemmeno per diventare un astronauta.»